

«Credete nel Bambino Gesù Qui il cambiamento c'è stato»

La presidente Enoc: continueremo a esportare solidarietà

VITO SALINARO

«Quando leggo pagine distruttive sull'ospedale, come è avvenuto in questi giorni in cui ho sofferto molto, ho un "rimedio": ragguingo un reparto e passo del tempo con i bambini. E poi con i loro genitori. Ecco, se si vuole davvero toccare con mano una straordinaria realtà nata dalla carità come la nostra, bisogna fare questo».

Non lascerebbe mai spazio al sentimentalismo fine a se stesso Mariella Enoc, numero uno del più importante ospedale pediatrico d'Europa, il Bambino Gesù di Roma. Le notizie sui fondi che sarebbero stati distratti dal nosocomio della Santa Sede, o su privilegi di cui godrebbe a scapito di altre strutture, dopo un primo periodo di sconcerto, «non fanno più presa».

Perché presidente?

Queste notizie pesano sulla nostra struttura. E, non lo nego, potrebbero anche essere riferite a fatti e personaggi che hanno danneggiato l'ospedale. Io non lo so e voglio che non resti nessuna ombra. Ma lascio fare ad altri le verifiche sul passato, lo lavoro per il futuro. Una cosa è certa: questo ospedale ha il diritto di essere trattato bene, deve essere trattato bene! Perché ha una missione speciale. La gente deve credere nel Bambino Gesù perché il cambiamento c'è stato».

Ma allora cosa resterà dei titoli sui presunti illeciti sbandierati con grande visibilità sulla stampa di questi giorni?

Per quanto mi riguarda, ho vissuto la bufala con dolore ma è già passata via come acqua fresca. Sono qui da pochi mesi. Ho pensato di dare serenità a tutti i collaboratori. Ai quali ho chiesto uno scatto d'orgoglio perché è molto più il bene da fare che il male da dimenticare. E loro hanno mostrato grandissima coesione. Sono con loro. Io sono la prima a crederci.

Bastano alcuni mesi per comprendere uno degli ospedali più complessi e innovativi del mondo?

Per me venire qui è consistito in un cambiamento di vita molto importante. All'inizio ho fatto un po' di fatica. Oggi amo l'os-

pedale, lo difenderei con la forza di una leonessa nei confronti dei suoi piccoli. Non credevo potesse prendermi in questo modo. Solo chi lo conosce dall'interno può capire il valore delle cure, delle relazioni, del sostegno tra queste mura.

Da pochi giorni la Fondazione Bambino Gesù, che supporta l'impegno dell'ospedale, ha un nuovo consiglio direttivo, un nuovo statuto, una nuova mission. Da dove si riparte?

Quando sono arrivata qui, a fine febbraio, ho pensato a un'attività parallela, accanto all'ospedale, che promuovesse prima di tutto un'azione di conoscenza e poi di "fund

raising", di reperimento di finanziamenti per aiutare l'ospedale, per accrescere la nostra ricerca scientifica soprattutto sul fronte delle malattie genetiche rare, per le missioni internazionali e per l'accoglienza dei bambini che arrivano dall'estero. C'era già una fondazione ma ho voluto ricominciare da capo. Il nuovo consiglio direttivo è formato da persone di alto profilo che condividono con me il desiderio di aiutare quest'opera a crescere. **Il Papa vi chiede di "esportare" la solidarietà. Come si fa?**

Esportare la solidarietà è il nostro modello e uno degli scopi della Fondazione. Continueremo a guardare alle missioni all'estero con l'occhio di chi vuole prestare attenzione ai territori. Vogliamo portare, nei Paesi in cui è maggiore il bisogno, cultura, conoscenza e innovazione. Quanto l'ospedale fa, ad altissimi livelli, deve essere trasferito e condiviso. Vogliamo formare medici e infermieri, oltre che curare. È un'attività che continuerà ad essere sviluppata anche a Roma, dove riceviamo bambini non trattabili chirurgicamente nei Paesi di origine e professionisti che necessitano di approfondite studi ed esperienze da noi. E poi ci sono le necessità che richiedono interventi urgenti.

Quali?

Stiamo ampliando, per esempio, la nostra collaborazione con la Giordania, cercando di renderci utili nei campi che ospitano i bambini siriani. Ma anche Paesi ancora più lontani come Cambogia e Vietnam ci ve-

dono coinvolti in progetti molto solidi. Spesso dopo anni di collaborazione, nascono dei veri e propri gemellaggi. Ma non solo l'estero ha bisogno di attenzioni.

Ci sono missioni del Bambino Gesù anche in Italia?

Stiamo partendo in questi giorni con mezzi mobili verso le periferie più difficili di Roma dove, tra le altre azioni, ci prendiamo cura dei rom anche sul piano educativo. **E la ricerca?**

Il lavoro dei nostri ricercatori è riconosciuto come tra i più significativi al mondo. C'è una particolare concentrazione di studi sulle cellule finalizzato anche a diminuire l'utilizzo della chemioterapia cercando percorsi terapeutici nuovi. È un grande traguardo che il Bambino Gesù vuole tagliare presto.

Che ospedale vorrebbe lasciare a chi le succederà?

Ho dei grandi sogni, forse in parte figli di

un pizzico di incoscienza. Vorrei un ospedale un po' diverso, più vivibile, con maggiori spazi, soprattutto se penso al polo del Gianicolo. Che sia a misura di bambino e dei genitori. Dove cioè qualcuno si prenda cura del piccolo paziente; qualcuno si occupi della sua famiglia anche attraverso lo sviluppo di nuovi centri per l'accoglienza; e, nei laboratori, altri ancora cerchino soluzioni terapeutiche innovative per lui. Metteremo tutte le risorse possibili in campo, comprese le mie personali, per migliorare ricerca e cura perché aumenti la povertà di salute e crescano i bisogni.

È soddisfatta di quanto fatto?

So che abbiamo ancora molto lavoro davanti. Vogliamo cancellare il buio di questi giorni per tornare a testimoniare a tutti, innanzitutto al Santo Padre, la grande opera di carità che questo ospedale rappresenta ogni giorno.



Mariella Enoc

«Dopo le pagine distruttive sull'ospedale, ho detto ai collaboratori che è molto più il bene da fare che il male da dimenticare»



BAMBINO GESÙ L'ospedale pediatrico di Roma

Missioni estere e ricerca per crescere

Ha 146 anni e molti primati il primo polo pediatrico d'Europa

Nel loro desiderio di donare conforto ai bambini malati di Roma, i duchi Scipione e Arabella Salviati utilizzarono la terapia più efficace: la carità. Nel 1869, destinarono una casa di proprietà alle cure per i piccoli pazienti. In una stanzetta di via delle Zoccollette, cuore della Roma papalina, trovarono posto 4 lettini destinati a non restare mai vuoti. In quella stanza era appena nato il primo ospedale pediatrico italiano. Per quanto coraggiosi pionieri, e forse convinti visionari, i Salviati, che nel 1924 donarono l'ospedale al Papa, non potevano immaginare che quel gesto d'amore avrebbe dato vita, col tempo, al più importante polo pediatrico integrato di assistenza e ricerca d'Europa, e a uno dei primi al mondo. Di quell'impresa resta intatto lo spirito, se è vero che solo qualche giorno fa, al battesimo del nuovo consiglio direttivo e del nuovo statuto della Fondazione Bambino Gesù, tanto la Santa Sede quanto i vertici del nosocomio

hanno voluto caratterizzare missioni e sfide future nel segno di una «grande opera di carità» oltre che perseguendo l'innovazione. Parole che, con papa Francesco, si declinano con la necessità di «globalizzare la solidarietà». Non a caso il "Bambino Gesù" - che, tra le sedi romane e le altre nel Lazio, si estende su una superficie complessiva di 50 ettari, e che conta anche le strutture meridionali di Taormina, Potenza e Catanzaro - è oggi una realtà mondiale. Carisma e primati scientifici vengono esportati dagli anni '90 attraverso le missioni: studiate, finanziate e realizzate nei Paesi più disagiati di tutti i continenti per soccorrere bambini che non possono ricevere un'assistenza adeguata. I recenti interventi in Libano e Giordania per prestare aiuto ai piccoli siriani in fuga dalla guerra, sono gli ultimi di un lungo elenco che non comprende solo l'intervento in emergenza ma anche la sostenibilità del progetto. In sostanza, gli specialisti con la valigia formano il personale del posto trasfe-

rendo competenze.

È successo in Cambogia come in Tanzania, in Vietnam come ad Haiti: Paesi nei quali è stato possibile rendere permanenti i programmi di aiuto. Ma l'attività internazionale dell'ospedale passa anche dai gemellaggi con Russia, Cile, Venezuela, Macedonia, spesso partner per la ricerca. Negli ultimi anni l'"Ospedale del Papa" ha compiuto 200 missioni internazionali in 20 Paesi; effettuato 30.000 ricoveri e 8.000 interventi chirurgici. Scambi e attività con Paesi esteri avvengono anche nella sede romana dell'ospedale che ospita le attività formative per medici e infermieri in arrivo da tutto il mondo. E che è impegnata anche sul fronte dell'accoglienza delle famiglie bisognose. Nel 2014 le case fidelizzate al nosocomio ne hanno accolte ben 4.500. La ricerca, poi, è un fiore all'occhiello per tutto il Paese. Riconosciuto come Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico dal 1985, la struttura ha una storia di successi. Nel 2010, il mon-

do viene a sapere del primo trapianto di cuore artificiale pediatrico permanente a un ragazzo di 15 anni. Due anni dopo un altro grande traguardo: è impiantato il più piccolo cuore artificiale, del peso di 11 grammi, per la prima volta al mondo, su un bimbo di 16 mesi. Nel 2013 il Bambino Gesù chiude i 2 anni di sperimentazione per il primo vaccino terapeutico pediatrico al mondo contro l'Hiv. Sul fronte delle malattie rare i ricercatori hanno individuato oltre 50 nuovi geni malattia. L'anno scorso l'inaugurazione dei laboratori di ricerca nella sede romana di San Paolo Fuori le Mura: 5.000 metri quadrati con le più moderne tecnologie per le indagini genetiche e cellulari.

Oggi l'ospedale eroga oltre 1 milione e 400mila prestazioni sanitarie, 26mila ricoveri, 73mila accessi al pronto soccorso, oltre 300 trapianti di organo ogni anno e vanta una produzione scientifica di grande portata.

Vito Salinaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA